

Il premier: rivedere le missioni estere

L'ipotesi di ridurre l'impegno militare. Napolitano: contribuiscono alla pace



Sul campo Un mezzo dei Lagunari nel 2006 in Libano, per la missione con la Interim force Onu (Ansa)

ROMA — «Non parteciperemo ai bombardamenti sulla Libia». Sarebbe questo l'orientamento di Silvio Berlusconi, che ha anche affrontato la questione delle missioni italiane all'estero, nel Consiglio dei ministri ieri mattina a Palazzo Chigi. Il premier avrebbe così avviato una riflessione arrivando anche a ipotizzare di ridurre il numero degli uomini impegnati all'estero in teatri di conflitto, missioni che sono particolarmente dispendiose dal punto di vista economico. L'attenzione si sarebbe focalizzata soprattutto sulle forze impiegate in Libano. La questione era stata sollevata nei giorni scorsi dai leghisti che avevano proposto un ripensamento, sostenendo che in quell'area la nostra presenza non sarebbe più indispensabile. Ma il presidente Giorgio Napolitano, in una sorta di involontario botta e risposta con il premier, ricorda che «le nostre missioni all'estero garantiscono la sicurezza dei nostri cittadini all'interno del nostro Paese».

Il ragionamento di Berlusconi si sarebbe soffermato soprattutto sul «grande impegno» economico profuso. Un impegno che potrebbe risultare poco compatibile con la gestione dell'emergenza immigrati, altrettanto oneroso sotto il profilo dei costi, dato che l'Italia sta accingendo ad applicare il blocco navale in prossimità delle acque libiche ed è, al contem-

po, chiamata a gestire l'accoglienza di diverse migliaia di persone che fuggono dai Paesi del Nord Africa.

L'ipotesi di un ripensamento con questo tipo di motivazione fa insorgere il deputato finiano Gianfranco Paglia, già ufficiale impegnato in operazioni di peace keeping: «Berlusconi deve capire che non può risolvere il problema immigrazione attraverso il taglio delle missioni militari all'estero». Analogo il commento di Francesco Tempestini (Pd): «Non si può sollevare la questione in modo così episodico, tanto meno con l'intenzione di fare cassa». E **Per Ferdinando Casini (Udc)** riassume sarcastico: «Ridimensionare la nostra presenza nelle missioni di pace significa fare un atto di autentico harakiri politico».

Di fronte ai dubbi della maggioranza e alla contrarietà delle opposizioni, Napolitano rimarca che con le missioni italiane non si dilapida il denaro pubblico. Anzi: sono uno strumento fondamentale per la pace e servono a difendere la nostra comunità. «Non illudiamoci — ammonisce Napolitano — di fare dei nostri confini una fortezza inespugnabile, oggi le minacce e il contagio dell'instabilità non si arrestano ai nostri confini. I nostri contingenti schierati nei Balcani, in Medio Oriente e in Afghanistan promuovono e sostengono quei principi di pace e rispetto dei diritti umani che affratellano i nostri popo-

li». Quegli stessi valori che «hanno spinto l'Italia a raccogliere il grido di aiuto del popolo libico». Un grido che non sfugge a tre grandi, Obama, Cameron e Sarkozy. In una lettera congiunta pubblicata su quattro quotidiani internazionali (*Figaro, Times, International Herald Tribune e Al Hayat*) affermano che «è impossibile immaginare un futuro della Libia con Gheddafi», dato che uno che «ha massacrato il proprio popolo non può giocare alcun ruolo nel futuro governo libico».

Lorenzo Fuccaro

La scheda

La risoluzione Onu e «Odyssey Dawn»

1 Il 17 marzo scorso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite approva la risoluzione 1973, con cui l'Onu autorizza «tutte le misure necessarie» per proteggere i civili durante il conflitto libico. Il 19 marzo prende il via l'intervento militare con «Operation Odyssey Dawn»

«Unified Protector» e il comando Nato

Il 25 marzo gli Stati



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

2 Uniti conferiscono alla Nato il totale comando dal punto di vista militare dell'operazione, che viene rinominata «Unified Protector»: un intervento navale e aereo per sostenere l'embargo e la *no-fly zone* contro il governo Gheddafi. L'Italia partecipa con sorvoli

La richiesta all'Italia: iniziate a bombardare

3 A inizio aprile, sul governo Berlusconi arrivano pressioni dal Consiglio di Bengasi, dalla Nato e dagli Usa perché gli aerei impiegati nell'operazione aumentino di numero e inizino a bombardare. Per ora, i nostri mezzi sono impegnati in azioni di disturbo contro i radar di Gheddafi